



MEDITAZIONE AL PRESBITERIO

RI TIRO SPIRITUALE MAGGIO 2014

« Voi dunque pregate così »

1. Al centro delle Beatitudini che, a loro volta, sono al centro dell'intera Sacra Scrittura, **sta Gesù** che, orante e maestro di preghiera, consegna il *Pater* a quanti si pongono dinanzi a lui da discepoli e, per l'innesto divino della vita nuova, gli sono fratelli.

«Voi dunque pregate così: Padre nostro...» (*Mt 6,9-13*).

Signore, la preghiera *'tua'* m'insegna ed impegna a tenere sempre uniti cielo e terra. Mai il cielo senza la terra. Mai la terra senza il cielo.

Senza la terra, il cielo si fa remoto, diviene freddo, ostico, senza richiamo. La terra, senza il cielo, è teatro d'inimicizia e ostilità, *'aiuola che ci fa feroci'*:

Signore, fa' che vinca la tentazione del disimpegno e quella dell'impegno sempre sterile e sempre fuori della stagione dei frutti, se staccato da te. E a te, Maestro, offro il **mio convinto ascolto** che, stimolato dalla grazia di cui è impregnata la tua Parola, desidero sollecitante ed efficace.

«La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: Non nasca mai più frutto da te. E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: Come mai il fico si è seccato immediatamente? Rispose Gesù: In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera lo otterrete» (*Mt 21,18-22*).

Signore, **la fede**, tu m'insegna, non può concludersi nel tempo, tra le volute d'incenso e nella compiaciuta analisi dei sacri testi. Essa, la fede, che trae ispirazione dalla tua Parola e dalla tua Eucaristia, esige di essere vissuta nella speranza e nell'amore, testimoniata tra le case, nelle vie e nei luoghi 'laicali' del vivere e del morire, della gioia e del dolore, del senso e del non senso, della speranza e della disperazione, della pace e delle guerre.

Non per nulla, tu hai posto, come abitazioni che si succedono, una accanto all'altra, nella stessa strada, nello stesso villaggio, il **Padre** del cielo e i fratelli della porta accanto, il **Nome** da riconoscere e cantare Santo e il **Regno** dove il perdono è umilmente chiesto e generosamente offerto, la volontà che unisce in un solo progetto il Padre e l'uomo che in te, Gesù, per il dono dello Spirito, finiscono per condividere umanità e divinità, il pane, tuo dono e frutto del lavoro dell'uomo, il pane della verità e il pane del tuo corpo dato e del tuo sangue versato perché chi ne mangia non muoia ma abbia la vita.

2. Signore, quante volte, fin dalla fanciullezza in poi, avrò recitato il Padre nostro? Quante volte, dall'inizio della mia attività di presbitero, sul Padre nostro, avrò predicato?

Ora ho bisogno di **fermarmi** per consentire alla mia anima di raggiungermi. E per questo ho bisogno e desidero che tu mi coinvolga nel cuore, nell'intimo, là dove sono solo con me stesso, dinanzi a te. Senza questo coinvolgimento affettivo finisco per predicare il digiuno... a pancia piena. Fammi superare il rischio di dimenticare che volgermi ad altro che a te è lo stesso che cadere; tornare a rivolgere il cuore a te è risorgere, rimanere in te è rimanere saldo, tornare a te è rinascere, abitare in te è vivere (cf. S. Agostino, *Soliloquia* 1,1,3).

Ho bisogno di fermarmi perché la mia anima mi raggiunga.

Le celebrazioni sacre non sono un corso di dizione per cui mi basta dire e bene tutte le parole. Parlare con te non è questione di grammatica e sintassi. Tu, Signore, intendi il linguaggio del cuore e i 'solecismi', lo insegna Agostino, non t'impressionano.

La preghiera è questione di cuore. Cuore e preghiera. Il mio cuore e la mia preghiera che, impastati insieme, valgono, tra l'altro, a spostare le montagne.

Aumenta la mia fede nella divina figliolanza: in te, Unigenito del Padre, pure io, per grazia, sono figlio.

Questa fede è tuo dono; dono che scende dalla tua presenza eucaristica e oggi voglio lasciarmi prendere dalla varietà di doni che essa ha prodotto nei tuoi Martiri di ieri e d'oggi che, grato e pieno di santo stupore, mi faccio passare dinanzi in festante ed alleluante processione.

Li vedo da Antipa (*Ap* 2,13), Stefano, Barnaba e Paolo, su su, fino a Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II.

Ad essi l'incontro orante con te presente nella **Chiesa**, nella **Parola**, nell'**Eucaristia**, ha dato sicurezza e trepidazione, forza e rispetto dialogante, attenzione alla tradizione e fantasia audace per interpretare il presente alla tua luce, per cercare risposte ai bisogni. La familiarità con te li ha incollato ai tuoi piedi e li ha spintonato fuori del tempio verso i tuoi 'vicari', i poveri di tutte le povertà.

In me, incapace di vegliare un'ora sola in preghiera (*Mt 26,40*), solo asuefazione, melassa insipida, rifugio consolatorio, stupida pretesa di gestire chissà che cosa, non audacia e forza.

Con me la figliolanza scolorisce in simbolo, in modo di dire, in non senso, con la conseguenza che, a 'Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo' (*At 15,26*), è subentrata l'appendice povera delle Croci Verdi, dei Modern Bride dagli ammennicoli sempre più raffinati, degli studi fotografici alla moda, dei maestri fiorai esperti nel suscitare e soddisfare gusti esotici e dei ristoratori dalle quindici portate.

Con me alla forza dello Spirito che purifica, scalda, invia, è subentrata la pània avvolgente della routine grigia, senza nerbo e ai macedoni d'oggi, che nelle notti supplicano: 'Passa in Macedonia e aiutaci!' (cf. *At 16,9*), invece che cibo solido, offro impiastri che non nutrono e le bibliche nuvole senza pioggia. Con me non crescono le emule d'Agnese, Perpetua, Felicità e dei miti eroi della Massa Candida, ma subentrano le figlie dimentiche.

Origene senza il martire Leonida, suo padre, senza ginocchia piegate e penitenti, non sorge, né tu puoi dare 'a Girolamo una conoscenza viva e penetrante della Scrittura' (Colletta della memoria di S. Girolamo) e sciatti ripetitori ammorbiamo le assemblee sacre di presunzione e ignoranza.

La **crisi della globalità dell'egoismo** schiaccia la famiglia umana. Non è la prima volta.

In altre occasioni, *consules Dei*, Gregorio Magno, Elisabetta d'Ungheria, Luigi IX di Francia, Tommaso Moro, Alcide De Gasperi e Nierere di Tanzania, Joseph Slipyi, Frantisek Tomasek, Luigi Sturzo, Joseph Mindszenty, Stefan Wyszynski, Luigi Stepinac, Eugenio Bossilkov, Oscar Arnulfo Romero, Luigi Sturzo. La loro coscienza adamantina è sorta, si è specchiata e nutrita nel colloquio tonificante con te.

Senza questo cuore a cuore amoroso con te, subentrano i politici ammosciati che continuano a definirsi cattolici, più o meno adulti, pur avendo rinunciato ad essere sale che condisce e luce che risplende; a statisti nati, cresciuti ed operanti all'ombra del Vangelo, subentrano

mestieranti che fanno ombra al Vangelo, olivastri tanto disponibili voltagabbana, quanto sterili.

Tu, solo tu, hai inviato il tuo Spirito e la terra è fiorita, e sono sorti Matteo Ricci, dal cuore sconfinato, Miguel Agustin Pro, audace fino alla temerarietà, Massimiliano Kolbe, il cavaliere dell'Immacolata, innamorato fino a sostituirsi al fratello nella morte, Annalena Tonelli, meraviglia dei fedeli della Mezzaluna, Giuseppe Moscati, scienza e cuore a servizio dei poveri, Gianna Beretta Molla innamorata della vita, Clementina Anuarite Nengapeta, Pierina Morosini, Antonia Mesina, Piergiorgio Frassati, emuli di Dio fattosi uomo, trasparenza assoluta.

Senza lo splendore della grazia invocata, accolta e favorita, a Francesco Spoto, servo lucido nel vivere e nel morire, roccia che non crolla, subentriamo degli sciatti calcolatori; ad Alfred-Jean-Félix Ancel prete e vescovo che, spinto dalla contemplazione del Divino Operaio di Nazaret, si fa operaio con gli operai, sfruttato con gli sfruttati della Lione negli anni turbolenti del primo e del secondo dopoguerra e delle feroci contrapposizioni ideologiche, facciamo il controcanto in ridicolo falsetto, contestando a buon mercato, ben rintanati a belare orazioni.

E Francois-Xavier Nguyen Van Thuan, mite e lieto, fino all'inverosimile, dove attinge forza se non nell'Eucaristia celebrata clandestinamente nelle segrete vietnamite? Siamo noi degni d'essere accostati a lui, noi che, avendo perso la trebisonda, preferiamo farla da padroni?

Da Filippo Neri, Giovanni Bosco e Pino Puglisi apostoli, mai rassegnati, della gioventù, il meritato rimprovero al tempo da noi sprecato in TV, portali, facebook e navigazioni varie.

Essi da te, solo da te, **hanno appreso** che **chi ama ha fantasia**, è audace, non si accontenta, dona la vita per il Vangelo.

E Giovanni Vianney? È parroco esemplare perché adoratore instancabile, penitente fervoroso. Edith Stein, Teresa di Lisieux sono insaziabili di te e di te ostensori mirabili. Dinanzi a Charles De Foucauld, arrossisco. La naturalezza con cui lega adorazione e vita, Eucaristia e fratelli, è una spina per la mia religiosità sciatta e senza nerbo. Il brillante ufficiale si fa umile fante della 'Guerra dei Trenta anni' combattuta da Gesù a Nazaret. Guerra alla perniciosa cecità che ammorba Adamo, dalla Genesi a tutte le piazzeforti, pure a quelle che si presumono migliori perché *'deus lo vult'*.

Ed è guerra del Vangelo, della semplicità, della povertà, della condivisione fino alla fine, fino al sangue versato tra i Tuareg. Ed è la guerra dello stare accanto in povertà, dell'incarnazione in semplicità.

E che posso dire di Mateo Correa Magallanes? Parroco che più umile e anonimo non si può. E sono umiltà e lunghe stazioni davanti a te, nel tabernacolo, che lo abilitano al dono del martirio per la serietà, la delicatezza, la riservatezza del sacramento della Penitenza.

I nostri Giacomo Cusmano e Nunzio Russo, dediti a servizio del bene comune, mettono a nudo il nostro deficit di zelo e la pània di mediocrità che ci ammorba, anestetizza e 'dispensa' dal cercare e percorrere vie nuove.

Giovanni XXIII che, tridentino e tradizionalista perfetto, ha fatto la messa a punto alla Chiesa per affrontare il secolo nuovo e Giovanni Paolo II il globetrotter di Dio, il giovanissimo vecchio, *tertio millennio ineunte*.

E di Francesco d'Assisi?

«Francesco d'Assisi non è umile quando s'inginocchia davanti al papa, ma quando si abbassa davanti ad un povero, che egli riconosce, in quanto povero, rivestito di maestà. Il suo gesto non è condiscendente: niente del suo sguardo sovrasta. Nessuna forzatura: la spontaneità è assoluta, esprime l'amore come il respiro esprime la vita. Bisogna essere immensamente grandi per respirare così. Bisogna essere Dio. L'umiltà di Francesco è una partecipazione a quella del suo Signore» (F. Varillon, *L'umiltà di Dio*, Qiqajon ed., Magnano 1999).

3. Quanto è grande, Signore, il bisogno che ho di capire che la tua opera in me, la salvezza, la **filiiazione divina** che mi regali, non sono nella linea del simbolico, del 'come se fosse'. Tu veramente ti sei fatto come me. Realmente ed interamente hai assunto la mia umanità. Essere figlio in te, che sei // Figlio, ha a che fare con l'impensabile fatto da te che sei l'Amore.

Io voglio **naufragare** in questa verità, gioirne, trarne propulsione.

Voglio **urlare** in giro come un matto, per tutti e, in particolare, per quelli a cui devo rendere chiara, lieta, e sicura la via *ad coelos*, che nessuno è come te, Signore della vita senza aggettivi, della gioia senza limiti, della luce gentile, creatrice, redentrice, restauratrice, appagante.

Voglio, in sosta davanti a te, **bere** a sorsi generosi.

«Quale grande amore ci hai dato, Padre, per essere chiamati tuoi figli, ed esserlo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto te. Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (Gv 3,1-2).

«La sua potenza divina ci ha fatto dono d'ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamato con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi,

perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati» (2 Pt 1,3-9).

«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome» (Gv 1,12).

«In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (Gv 14,20).

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. (...)

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 4-9).

«Se, infatti, siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (Rm 6,5).

«Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!» (1Cor 1,9).

«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,3).

«Non può accadere che uno cerchi la verità *pie, caste, diligenter* e non possa trovare» (S. Agostino, *De quantitate animae* 14,24).

4. Se *rimanere in lui* è la condizione per portare frutto ed evitare la sterilità, **cosa devo fare?**

Devo credere in lui.

«Credere in lui? Credendo amare; credendo amarlo sopra ogni cosa; credendo, entrare in lui ed essere incorporati nelle sue membra, imitarlo» (S. Agostino, *In Joannis Evangelium tractatus*, 29,6).

Essere incorporati è opera dei **Sacramenti**, tanto quelli dell'iniziazione quanto quelli medicinali e quelli dell'impegno, la cui efficacia è continua e il cui frutto è in proporzione del fervore, della gratitudine.

«Se siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione» (*Rm* 6,5).

«Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!» (*1Cor* 1,9).

Essere uniti a lui è dono, dono gratuito, grazia, la grazia santificante, dono del quale non esiste l'eguale, dono per antonomasia.

Ed è dono che nasce e si nutre con i sacramenti da quelli dell'iniziazione, Battesimo, Cresima, SS. Eucaristia, a quello medicinale, la Confessione sacramentale, a quello dell'impegno, il Sacro Ordine.

Gli creano l'ambiente adatto e lo custodiscono **la meditazione, la Liturgia delle Ore, le letture propositive d'esempi**.

Lo libera dalle illusioni **l'esame di coscienza** anche perché *per comprendere quale sia il carattere proprio di ciascun popolo, occorre vedere quali cose predilige* (S. Agostino, *De Civitate Dei*, 19,24) e, ancora, fraternità sacerdotale e lo zelo apostolico perché Egli sia conosciuto, amato, seguito.

Egli, l'Onnipotente, **conta su ognuno di noi**: «Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo» (*At* 3,22-23 che ingloba *Dt* 18,15.19).

Lo **libera** da superfetazioni superflue, quando non dannose, la potatura, come dire, l'impegno ascetico al cui centro è l'umiltà in virtù della quale Dio è nato da una donna ed è stato condotto a morte da mortali in mezzo a tanti oltraggi, e che è il più efficace medicamento con cui guarire il tumore della nostra superbia e il sublime mistero dal quale il vincolo del peccato è sciolto (S. Agostino, *De Trinitate*, 8,5,7).

A questo che è 'il' dono, danno l'alleluia primaverile **l'Adorazione** e il **Rosario** della Beata Vergine Maria: per amore si domanda, per amore si cerca, per amore si bussa, per amore (Egli) si rivela, per amore, infine, si permane in quello che sarà rivelato (S. Agostino, *De moribus Ecclesiae et de moribus Manichaeorum*, 1.17,31).

5. Cordialmente disponibili permettiamo alla **realtà** di mostrarsi, interpellarci, esortarci, rimproverarci. Anche quando essa è poco bella può essere ricettacolo e strumento di grazia.

Non ci accada di meritare il rilievo d'Agostino ai battezzati suoi contemporanei: «Avete perso il vantaggio che può derivare dalla disgrazia e siete diventati i più infelici» (*De Civitate Dei*, 1,33).

S'impone un esame; sono necessarie delle risoluzioni, a partire dalla modalità del dipanarsi delle nostre giornate.

Ne va di mezzo la nostra fedeltà alla Fede, al Battesimo, all'Ordine Sacro.

Fratello, sono sicuro che, a chi lo chieda, siamo in grado di indicare **il posto della nostra preghiera**.

Congruo tempo dedicato alla meditazione, la Liturgia delle Ore, letture atte a stimolarti al bene, Rosario della Beata Vergine, esame di coscienza, celebrazione ed adorazione eucaristiche sono piccole cose e le piccole cose sono piccole cose; ma non è piccola cosa **la fedeltà nelle piccole cose**.

Sono certo che è così. Pure per te.

Senza l'umile fedeltà a questi strumenti, Cristo Gesù, dal cui Sacerdozio perviene a noi il Sacerdozio regale e ministeriale, avrebbe difficoltà a creare e confermare l'indispensabile unità in di vita.

È per me fonte di consolazione pensare alla serietà con cui regolarmente - ogni settimana? ogni due settimane? - ti accosti al sacramento della Penitenza da penitente e da ministro.

Da penitente, leale, umile ed essenziale.

Da ministro nei posti, col vestito e con l'atteggiamento adeguati.

Gioisco sapendovi desiderosi di incontrare la comunità ecclesiale e presbiterale negli appuntamenti mensili ed annuali, celebrativi ed organizzativi, per dare e per ricevere, per cantare insieme, per sostenere ed essere sostenuti.

Gesù ha indicato Pietro, gli Apostoli, i fratelli, i poveri come suoi vicari e «abbiamo lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa; e l'amiamo, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità» (S. Agostino, *In Joannis Evangelium tractatus*, 32,8).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 9 maggio 2014.

+ Iquario Lambito